

Cinema Illustrazione

Anno XI - N. 39
23 Settembre 1936 - Anno XIV

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



DORIS DUDLEY

che rassomiglia alla Hepburn e che vedrete come "figlia" di questa attrice nel film "Ritratto di un ribelle" (R.K.O.).

Rosa illanguidita. Ah, chi si rivede. Mi duole di apprendere che per poco non sei rimasta vittima di un incidente della strada, ma, benché tu mi abbia scritto tante lettere d'amore, posso giurare di essere estraneo al fatto. Quando non posso lodarmi d'altro, penso che le strade sono piene di incidenti e che io non c'entro minimamente; quanti, fra i miei amici vestiti di nero e con occhiali neri, possono dire la stessa cosa? Che la mia rubrica ti fosse stata di conforto durante la tua degenza all'ospedale, lo sospettavo. Il fattore psicologico ha molta importanza nelle malattie, ed ecco perché i medici distribuiscono volentieri la mia rubrica ai degenti negli ospedali. Leggendo la prosa del Super Revisore — essi pensano — i malati si renderanno conto che esistono cose assai peggiori delle contusioni e delle fratture, e guariranno più presto. E così eccoti risanata, e grazie del buon ricordo, e scrivimi pure spesso come desideri, purché non del tuo amore per me. Che una donna mi ami senza conoscermi, posso anche ammetterlo, ma a condizione che non me lo faccia sapere. Capirai, la mia cara Elvira me lo fece sapere e io l'ho sposata.

Fior di vaniglia - Catania. Ti inganni pensando che la causa delle mie distrazioni sia il dolce sorriso della mia dattilografa. Sono io stesso la mia dattilografa, e non mi rivolgo mai dolci sorrisi, sia perché non mi fido di me come principale, sia perché me ne dissuade l'esempio di Narciso. Per rivolgersi un sorriso egli si sporse troppo sul laghetto, e cadde in acqua e affogò. Nella mitologia uno poteva essere vanitoso quanto voleva, ma solo se sapeva nuotare. Nella dattilografia non so, ma data l'incertezza non mi arrischio. Perché mi consigli di stare attento quando giudico le donne? Io non giudico mai una donna senza prima avere allontanato da lei ogni oggetto pesante, ed essermi munito di uno scudo canaccho. E della tua scrittura è vero, dimenticai di dirti che essa rivela anche intelligenza. Davide Copperfield giovanotto, era, nel film, Frank Lawton. In «Koenismark», con Elissa Landi lavorava Lodge.

A. Vasale - Merano. Basta Hollywood, California, Stati Uniti.

Iotta - Milano.

«Oggi mi sento così felice che non potendo parlare ai muri, parlo a voi». Benissimo: se però ti venisse voglia di piantare un chiodo, ritorna ai muri. Tuttavia è strabiliante il tuo caso: sei felice perché hai visitato la Triennale, ammirandovi tante cose belle. Confesso che non sono molte le signorine che mi si confidano pervase da simili felicità: di solito i loro godimenti estetici riguardano Fredric March o l'ondulazione permanente. Ma Dio mio, proseguendo la lettera apprendo che tu sei stata anche alla Galleria d'arte moderna; e chi sa ora che penserai di me, che vorrei abbracciarti e non oso dirtelo. Non so perché molti si ostinino a voler trovare un senso in certi quadri «novecento»; io sono felice se posso trovarci una sensazione. Credo che il «Novecento» sia fatto da dieci uomini di talento e da cento astuti mestieranti; ma anche intorno a Leonardo ci furono cento astuti mestieranti, dei quali però il tempo ha fatto giustizia. Dunque aspettiamo; io quando vedo tanta gente che impiega la giornata a risolvere problemi di parole incrociate, o a raccogliere figure pubblicitarie, e che si guarda bene dal mettere piede alla Triennale, penso che lo facciano nell'attesa che le cose dell'arte siano messe bene in chiaro. Tanto c'è tempo: per stabilire che Cézanne era un grande pittore, i critici, che sono i critici, impiegano trent'anni. Che il rag. Oscar inganni pure l'attesa con le parole incrociate: io vedo già i suoi pronipoti che si avviano al Museo per andare a vedere i quadri di De Chirico. Come, i temporali ti fanno venire la voglia di uscire alla pioggia, alla grandine, al vento? Ah, ti sposerai, e così è augurabile che i tuoi figli ereditino i dolori reumatici da te e l'intelligenza dal padre. Magari ora ti ho offesa; ecco come siamo noi umoristi, per una battuta perdiamo vent'anni di amicizia. Si può dominare col genio, con la forza, con la bontà, con l'astuzia, ma non con l'umorismo. E speriamo che ora qualche lettore non mi venga a chiedere se

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

in casa mia comando io o la mia cara Maria. Ti sbagli dicendo che uno scrittore milionario sarebbe un fenomeno. Ce ne sono stati parecchi. Sviste della Creazione. Fabbriavano un editore, e all'ultimo momento uscì scrittore. Ingegno, minuziosità, fantasia, eleganza, un po' di egoismo denota la scrittura.

Gara V. P. S. Ma naturale che nei film doppiati non è più l'interprete che parla, ma un prestavoce. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Tutta. Vi ho fatto spedire il libro, ma ci volevano dodici lire. Però può darsi che quando l'avrete letto vi sembreranno troppe anche dieci. Grazie delle buone parole; siete molto gentile. Quell'attore non lavora più da tempo, dall'epoca del muto, credo.

Spia H. 31 - Chieti. Sensualità, carattere debole, scarsa fantasia.

L. Bisi - Decamerè. Magnificamente. Hai visto che abbiamo vinto anche sul terreno internazionale?

D.E.G. Chieti. Vedi com'è la vita? In questo mese ho ricevuto decine di lettere che ti lodano proprio per l'iniziativa che tu deplori. È una vecchia storia quella secondo la quale a questo mondo è difficile contentare tutti; buon giornalista è colui che riesce a interpretare i gusti della maggioranza del pubblico. Io per esempio. Soltanto un signore (domenica scorsa, a San Siro) non ha riso vedendomi puntare le mie ultime cento lire su «Astrid», la cui unica possibilità di arrivare penultimo era che qualche altro cavallo cadesse a venti metri dal palo di partenza; ma poi più tardi mi presentarono quel signore come il proprietario di «Astrid». Fu lui a volermi conoscere, e subito mi domandò se sentivo per Astrid qualche cosa, se era vero che Astrid mi ricordava un caro parente morto. Intelligenza, volubilità, senso d'arte denota la scrittura.

Luce - Roma

Sono lieto che le mie parole augurali di cinque anni fa si siano dimostrate efficaci; e ti assicuro che quando io faccio un augurio considero anche questa possibilità. Non sono come certa gente che scrive «Mille auguri di fortuna e di felicità» e poi trema pensando: «Dio mio, e se ciò si realizzasse?». D'accordo sul cinema italiano. Nella Hepburn ho anch'io molta fiducia; dimentico tutto, anche gli appuntamenti con la mia cara Luisa, ma certi atteggiamenti della Hepburn in «Piccole donne» mi si sono incisi nella memoria. Non è facile per me stabilire, non avendo che una tua lettera, se sarai in grado di scrivere il libretto che mediti. La fede è tutto, in chi scrive. Perciò io non preparo nessun libro: nemmeno ipotizzandomi l'Editore mi farà credere che quando gli consegnerò il manoscritto mi darà un anticipo. Sei gentile lodando quella mia novellina per bambini; non dire però ai bambini che l'ho scritta per poter rispondere qualche cosa a una raccomandata del padrone di casa. Un bambino lo seppe e non volle più leggere la novella, dicendo che allora erano tutte storie. Chi sa come fanno i bambini a sapere che Dekobra potrebbe scrivere una novella per tacitare il padrone di casa, ma che un vero poeta non ci riuscirebbe. Intelligenza, fantasia, carattere un po' debole rivela la scrittura.

Abbonato F. A. - Brindisi. Grazie della simpatia. Io riuscì simpatico anche ai beccchini. «Non abbiamo mai seppellito con tanto piacere un giornalista» diranno la sera alle loro famiglie. Che strano mestiere è quello dei beccchini: non fanno a tempo a conoscere uno, e a trovarlo simpatico, che già devono seppellirlo. «Questo cadavere mi piace — dicono fra beccchini — diamogli una fossa a mezzogiorno». «Possiamo far di più — dice un altro. — Sotterriamolo nel punto più lontano dalla tomba di sua moglie». E i figliuoli dei beccchini? «Papà — domandano la sera — quanti ne hai seppelliti, oggi?». «Dodici». «Grossi così?». «No, così». «E sono stati buoni?». «Abbastanza». «Il papà di Cesarino ieri ne ha seppelliti diciotto; perché?». «Perché erano più piccoli». A questo punto interviene la mamma: «Levatevi di torno a papà, non vedete come è stanco?». Se ne vanno a letto, e prima di addormentarsi la moglie dice: «Il nostro piccolo Luigino è un prodigio. Stamattina ha trovato un passerotto, e il per lì, senza che nessuno gli insegnasse niente, si è messo a seppellirlo. Pensare che non ha che quattro anni». «Eh, quando si ha la tendenza!», mormora il padre, felice; poi chiede: «E il passerotto era morto?». «Macché, era vivo». «Esclama la moglie. Tu vorresti che un bambino a quell'età sapesse proprio tutto!». Sensualità, egoismo denota la tua scrittura. No, oltre ai Corsi dei Centri Sperimentali non c'è altra via per gli aspiranti attori.

Autore Cinematografico. Suppongo che il film a cui alludi sia «Silenzio sublime». In tal caso trattavasi di un film della Warner Bros., diretto da William A. Welman. I Corsi dei Centri Sperimentali non si sono ancora riaperti.

Antinea. Nulla, neppure la tua mirandofobia, ti dà il diritto di mandarci degli accidenti. In ogni caso ricordati che se tu suoni le tue trombe, noi possiamo suonare le nostre campane. Non usciamo mai di casa, né intraprendiamo alcun viaggio, senza portare con noi le nostre campane. Non ti sei sbagliata: a Novella Film io quest'anno non ho collaborato. Un'improvvisa eredità mi ha messo a disposizione trecento lire, e il mio motto è «Non raddoppiare le entrate se non vuoi triplicare le uscite». Come sei spiritosa, pregandomi di fare l'esame grafologico della tua lettera scritta a macchina! Dovresti pubblicare un romanzo umoristico: conosco gente che l'ha fatto anche con meno.

? - Genova. Molto gradita mi è giunta la vostra cartolina contenente unicamente un punto interrogativo. Alla prima virgola che vi cresce, ricordatevi ancora di me.

Ammiratore di Fay Wray ed Elissa Landi. Cerca di non versare tutti i tuoi sentimenti in un solo pseudonimo. Il mio indirizzo è «Super Revisore, Piazza Carlo Erba 6, Milano», non occorre altro, poiché da queste parti il postino è fisionomista. Le pronunzie dei nomi stranieri le abbiamo già date parecchie volte, le ripeteremo presto più aggiornate. Fino allora, pazienza. «R.K.O.» è la sigla di una Casa di produzione americana. Discrete le tue graduatorie dei valori artistici, ma a che servono? Come sei tabellifero. Orgoglio, forza di carattere, scarsa fantasia denota la tua scrittura.

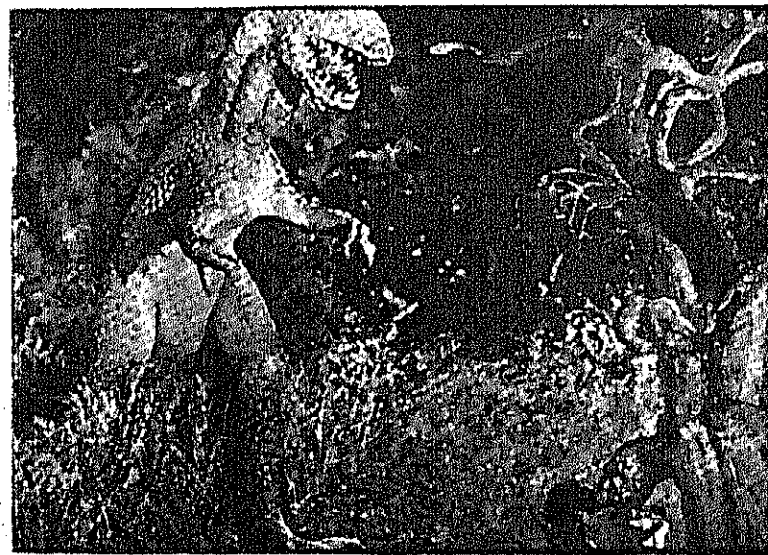
Alberto da Giussano. Qualcosa del genere che tu dici è stato fatto, però. L'argomento potrebbe servire a un articolo, ne parlerò al direttore. Intelligenza, gusto artistico, sensualità denota la scrittura.

Netta. Sensualità, fantasia, orgoglio denota la tua scrittura. I saggi acclusi sono troppo brevi, mi dispiace. Occorrono almeno una ventina di righe di scritto.

A. Popi. Ho passato le fotografie al direttore, che ti risponderà. Io non ho ingerenze nella parte redazionale del giornale, né posso giovarmi diversamente.

Mercurio 13 - Chieti. Non ho un harem, o meglio non l'ho più. Si componeva di 3 bellissime circasse. Un giorno apro, entro mormorando «Mie piccole coccole...» e mi abbatto svenuto. Neppure l'ombra di una circassa, sparite tutte, fuggite. Il richiamo della libertà, la polvere di tutte le strade; sui tappeti scoprii un ritaglio di giornale, il programma dei treni popolari per quella domenica. Piansi. «E noi, padrone: che

C'ERA UNA VOLTA...



1925: Una scena da «Il mondo perduto», un grande film fantastico della First National.

sarà di noi, ora?» mi chiesero i fedeli eunuchi. «Non so che farvi» dissi. Se ne andarono; rovinati dalle donne. Lascia perdere quella norma di galateo secondo la quale non sarebbe educato fermare per strada una ragazza per parlarle d'amore. Se i giovanotti fossero così bene educati, le ragazze per incoraggiarli dovrebbero ricorrere a un nutrito lancio di manifestini col loro nome cognome e indirizzo. Intelligenza, timidezza, carattere debole rivela la scrittura.

Vandelli - Tripoli. Non credo di poterle giovare in nessun modo. Da quando non sono più direttore di giornali, vivo un po' fuori dall'ambiente cinematografico. Credo però che lei non possa girare nulla senza l'approvazione dell'Istituto Nazionale di Cinematografia, al quale la consiglio di rivolgersi. Grazie della simpatia e molti auguri per il suo lavoro.

Rondine. Appago la tua curiosità: i direttori del «Bertoldo» — Mosca e Metz — sono forse i più giovani umoristi d'Italia. A giudicare dal clamoroso successo ottenuto da questo bisettimanale umoristico, la fiducia nei giovani appare pienamente giustificata.

Stella d'Italia - Roma. Se mi è mai capitato di conoscere un poeta di discreto valore ma sconosciuto anche ai suoi familiari? Una volta, ma era un poeta appartenente a una famiglia di famosi criminali, i quali non avrebbero esitato un istante a sopprimerlo. Effettivamente Lombroso parla di terribili criminali dotati di uno squisito senso artistico. Bene, sembra che tu abbia scritto 24 canzoni da musicare, 7 novelle, un volume di poesie (inedite) e un libretto d'opera; e da ciò arguisco che i tuoi familiari siano brava gente, che rifugge dalla violenza, anche in casi estremi. Scherzi a parte, tu dici che i tuoi lavori sono «dei piccoli gioielli», e potrebbe anche darsi; ma io non dirigo nessun giornale e non ti posso essere di nessun aiuto. Devi rivolgerti a una Casa Editrice.

Occhi neri - Bologna. Basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti, avendo cura di pronunziare, mentre s'impostano le lettere, alcune parole arabe. E cioè: «Fredric March e Gene Raymond non mi risponderanno mai, e tanto valeva gettare dalla finestra il denaro dei francobolli». La traduzione in arabo fattela fare da un professore di lingue orientali. Sensualità, incostanza, egoismo rivela la scrittura.

Rizzoli - Bologna. Ahimè, non ho visto quel film. Intelligenza, fantasia, un po' di egoismo rivela la scrittura. Ti faccio molti auguri per la tua salute.

Gino Mannino - Quorum. Novarro interpretò quel film sei anni fa. L'interprete principale di «La signora di tutti» fu Isa Miranda; una parte importante nel film ebbe pure la Pavlova.

Stella Alpina - Ferrara. Interpreti di «Amor gitano» erano Lawrence Tibbett e Katherine Dale Owen.

Scolieri D. Artista. Sull'argomento che ti interessa daremo presto un articolo; in questa rubrica stonerebbe. Grazie della simpatia.

Il Super Revisore



La vita estiva
ideale, tra mare
e cielo o tra
monti e cielo, è
solo possibile se
al corpo non
manca il sussidio della

DIADERMINA

che rende facile il soggiorno all'aria aperta e ne aumenta i salutar benefici.

Tubetti da L. 4
Vasetti da L. 6 e L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, n. 36 - MILANO

COME SI SCRIVE UN SOGGETTO-FILM?

Molta gente dice: "Avrei un'ottima idea per un film, ma non so come fare per tradurla in un'esposizione possibile. Non conosco la tecnica del soggetto di cinematografo". E allora mi rivolgo a questi signori della fantasia e spiegherò loro come si faccia a trasportare un'idea dal cervello allo schermo.

Però è bene premettere che non è il caso di farsi illusioni: 99 volte su cento queste pretese ottime idee non hanno niente di « cinematografico ». Bisogna quindi, prima di procedere a questa trasposizione, cercare di rendersi conto, con obiettività, se veramente l'idea in parola vale la pena d'essere lavorata. Sarà bene, a questo proposito, accertarsi se sia: 1) originale (e cioè vedere se per caso non somigli a troppe altre idee cinematografiche già realizzate); 2) umana (il cinematografista rivolgendosi ad una massa vastissima di pubblico richiede una assoluta preminenza degli elementi umani elementari); 3) pratica (se cioè non sia irrealizzabile per gli eccessivi sconfinamenti nei campi della fantasia, e per il costo); 4) cinematografica (e cioè di pronta traduzione visiva). Naturalmente le idee migliori saranno sempre quelle semplici, come in tutti i campi del resto, perché il semplice permette maggiori possibilità di studio di caratteri e di sentimenti: ma il semplice oramai trova il suo ostacolo nella difficoltà di essere originale. Quasi tutte le idee semplici sono state cinematografate. Ammettiamo dunque, per ipotesi, che nella mente di uno scrittore nasca un'idea cinematografica originale, umana, pratica e tipicamente adatta per lo schermo. Una prima idea embrionale, attorno alla quale poi, via via, si raggrupperanno le altre mille che costituiscono il testo di un film. A questa prima idea bisogna dare veste; dare la prima forma in una specie di schematica novella di tre o quattro pagine al massimo, nella quale sono raccontati, succintamente, i fatti che costituiscono l'essenza di questa idea. Insisto nel dire « i fatti » perché bisogna partire dall'elemento « fatto » che deve essere l'elemento base, in cinematografia. Che il film sia diventato sonoro ed abbia dato la parola ai personaggi è un arricchimento, ma la sostanza rimane quella che era: successione di immagini che raccontano visivamente una storia. Ora, per raccontarla « visivamente », bisogna che i fatti siano visivi ed evidenti. La parola li completerà, ma non deve essere preminente, altrimenti si fa opera di teatro e non di cinematografo. Completato questo breve esposto, si richiede il giudizio dei terzi su di esso per sapere se valga la pena di andar innanzi nell'approntamento del soggetto, se insomma sia possibile trovare chi prenda in seria considerazione l'idea. Avuto, dal consenso e dall'incoraggiamento di qualche competente, la spinta a proseguire, si passa alla seconda fase: all'esposizione completa del soggetto, a quella che gli americani chiamano *treatment* e che è un racconto minuto e preciso di tutta la trama esposta con ritmo che già deve sentire l'andatura cinematografica. Quindi il racconto non deve avere la linea della narrazione normale con i suoi sviluppi e le sue conclusioni, ma deve già procedere per azioni concomitanti ed interessanti come sullo schermo. Darò un esempio:

« E notte. Un signore in pelliccia esce da una porta di un palazzo e sale su un'auto.



« In una stanza in penombra, una donna in ginocchio prega. L'automobile si ferma davanti a una farmacia notturna. Un uomo con berretto sta scassinando una porta. La donna che pregava ode del rumore e si scuote.

« Il farmacista dà una cartina all'uomo in pelliccia... ».

Questo è il modo di raccontare per immagini concomitanti e costituisce la prima base di studio per un soggetto. Il così detto *treatment* viene allora letto, studiato, discusso da quella serie di persone che si dovranno occupare della realizzazione del film: regista, produttore, direttore di produzione e spesso anche noleggiatore, cioè colui che, essendone a diretto contatto, si fa interprete del gusto e del desiderio del pubblico. Le molte, e spesso contrastanti, opinioni su questo *treatment* (che in genere sarà di cinquanta o sessanta pagine scritte a macchina), condurranno agli emendamenti, ai rifacimenti, alle aggiunte, all'inserzione delle « trovate ». E infatti a questo punto del processo (egualmente complesso in ogni parte del mondo e qualunque sia l'autore) che le collaborazioni cominciano e si moltiplicano. Ognuno dice la sua: e su venti consigli, uno è buono, diciannove pessimi. Sta alla mente direttiva, organizzatrice, saper distinguere il buon consiglio tra i venti. Comunque è certo ed inevitabile, che la collaborazione arricchisce il film. Infatti alla trovata centrale — ammesso che ci sia — bisogna aggiungere, per rendere piacevole il racconto del film, una quantità di piccole trovate sporadiche che, in genere, sono state la risorsa del cinema americano. Quanto più la azione del personaggio è banale, consueta, solita, tanto più tale azione deve esplicarsi in modi e circostanze speciali che cancellino tale banalità: quindi tale azione può essere tipizzata o dal carattere originale del personaggio, o dal luogo insolito dove si svolge, o dal modo curioso come si svolge. Per queste trovate, che in un soggetto cinematografico dovranno essere dieci, venti, trenta, la

utile l'apporto di vari ingegni per la compilazione d'uno stesso soggetto. Le grandi Case americane possiedono infatti degli interi reparti di individui specializzati che, lavorando separatamente uno per uno, apportano successivamente al *treatment* quegli arricchimenti che la loro fantasia suggerisce. Bisogna però tener presente che queste trovate, curiose, bizzarre, originali, devono sempre rimanere nel quadro generale dell'umanità, d'un'umanità un po' insolita, se vogliamo, tanto da destare l'attenzione stupita dell'uomo normale, ma non sconfinando mai nella stravaganza vera e propria.

Noterò a questo proposito che una delle chiavi di volta di questo lavoro è di far fare ad un personaggio « due cose alla volta ». È uno dei sistemi basilari del cinema americano. Se un personaggio deve fare una scena d'amore o di gelosia ad una donna, per rendere « insolita e movimentata » tale scena, la si fa svolgere durante un'altra scena. E cioè durante un inseguimento automobilistico, per esempio, quando all'interesse della corsa si aggiunge l'interesse di quel che dice il personaggio, oppure mentre la donna sta facendo le valige per partire, e l'uomo gliele disfa mentre parla, o mentre i due stanno facendo un numero di varietà, ecc. Insomma accoppiare la scena parlata ad una scena movimentata, preferibilmente di indipendente significato una dall'altra.

Ed abbiamo finalmente il *treatment* del film: la sequenza delle immagini, delle scene, in sostanza lo schema del soggetto. A questo punto comincia il lavoro vero e proprio di sceneggiatura, cioè la traduzione dell'idea, elaborata, arricchita, accelerata, in una forma cinematografica che dovrebbe poi essere ripresa per lo schermo. La sceneggiatura è la

Due primizie di due nuovi film italiani di cui fra poco vi parleremo più a lungo. Qui sopra: *Graziella Pardi e Cesare Bettarini*, in una scena da « La damigella di Bardi ». In alto: *Dria Paola ed Ello Steiner* in « Pensaci, Giacomino », dalla commedia di Pirandello. (I. C. A. R.).

fertilità della fantasia è indispensabile: e pertanto si rende

parte più delicata di questo lavoro di preparazione. Alle volte, per far presto, si passa subito dal primo embrionale esposto alla sceneggiatura: o, quando si tratta di ricavare un film da un'opera preesistente (teatro o romanzo), ci si accinge senz'altro a sceneggiare; ma questo procedimento che sembra più spiccio è invece fonte di pentimenti, di rifacimenti e non fa che ritardare la preparazione del copione.

In genere alla sceneggiatura si accingono degli individui specializzati, pratici di questo genere di lavoro, e ad essi si unisce il regista che dovrà dirigere il film, perché, avendo costui delle idee personali, ove non collaborasse prima, collaborerebbe dopo disfacendo in teatro di posa il copione e rifacendolo a modo suo. A sceneggiatori e regista si unisce inoltre il dialogatore, per la parte parlata: e va scelto a preferenza tra gli autori di teatro che con più disinvoltata naturalezza e più efficace con-

cisione sanno far parlare i loro personaggi. Questo gruppo di esperti si riunisce: rilegge da capo a fondo il *treatment*, se c'è; fa le proprie osservazioni del caso, e comincia il lavoro. Lavoro minuzioso, preciso, paziente. Ma dalla precisione e dall'immutabilità della sceneggiatura dipende molto spesso la riuscita del film, e sempre il suo costo, perché le sorprese nel costo di un film sono date, per la maggior parte, dai pentimenti, dai rifacimenti di scene per tardivi mutamenti del copione. La sceneggiatura invece, discussa in ogni suo minimo elemento, completata dal dialogo, deve essere un testo definitivo che, approvato dagli organizzatori e dal direttore di produzione, non deve subire nessuna alterazione da parte di regista o di attori. Anche perché solo in questo modo le singole responsabilità possono essere esattamente identificate, e i singoli meriti.

(da «Cinema») **Alessandro De Stefani**

La compra-vendita

delle celebrità

L'uomo che trova le attrici, che le offre alle Case cinematografiche, che apre ad esse con la sua esperienza e con la sua accortezza la via della gloria, parla del suo sconosciuto e misterioso lavoro.

assorbire i fastidi degli altri e ciò lo rende preziosissimo nella mia organizzazione. Dopo tutto un cliente che mi paga in media 250 dollari per settimana ha diritto ad ogni considerazione anche se le sue richieste sono puerili o stravaganti.

Nel mondo cinematografico ci sono diverse specie di contratti; la maggior parte delle convenzioni fra artisti e «studi» sono sulla base di un salario settimanale, ma quando si tratta di stelle di prima grandezza i contratti hanno la durata di un anno almeno con la clausola di un certo numero di film.

Contratti da pazzi

Recentemente ho preparato un contratto per una famosa artista (scommettiamo che si tratta di Jean Harlow...); noi chiedevamo 80.000 dollari per girare tre film all'anno. Se il terzo film non era iniziato prima dello scadere dei dodici mesi ella non era obbligata a farlo ma lo studio doveva pagarglielo ugualmente. Se incominciava il terzo film prima della fine del contratto ma non lo terminava entro quest'epoca doveva ricevere 6.000 dollari per ogni settimana di lavoro extra. Questa la base del contratto: c'erano poi altre clausole di minore importanza; come doveva essere arredato il suo camerino, le dimensioni delle lettere del suo nome sui manifesti. Tutte le spese di viaggio sue e della cameriera a carico dello «studio» con diritto, dopo ogni film, di fare un viaggio a New York. Un punto su cui la diva era irremovibile era che lo «studio» dovesse pagare tutte le sue note del dentista perché, dato che i suoi denti facevano parte della sua bel-

Giorni infernali

Ricorderò sempre con raccapriccio i giorni infernali vissuti quando feci arrivare da New York un'artista celebre per un contratto di un solo film ad Hollywood. (Chi sarà? *Ketty Gallian*, forse?).

Naturalmente io ero a riceverla alla stazione e fin dal primo momento m'accaparrò anima e corpo: gli altri miei clienti, mia moglie ed i miei figli non esistevano più: ella telefonava alle ore più impossibili chiedendo i più disparati consigli che poi si guardava bene dall'ascoltare. Dovetti installarla all'albergo e non ne fui soddisfatto: le affittai allora una casa e sorvegliai personalmente il trasloco di lei e del suo «entourage»; procurai il personale di servizio, trovai la «masseuse» e sbriga una quantità d'altre noiosissime mansioni. I tre mesi del suo soggiorno ad Hollywood furono per me un autentico inferno. L'unica incombenza che mi dette una certa gioia fu quella di acquistare il suo biglietto di ritorno per New York e di rimetterla in treno. Le diedi il bacio dell'addio con tanta sincerità ed entusiasmo che ella sussultò per la sorpresa ed esclamò: «Ma come, Russell, non avrei mai pensato questo di voi, e un uomo sposato, anche!».

In seguito a questo incidente mi decisi ad assumere



VITA PRIVATA DEI DIVI STORIA DI UN MATRIMONIO AMERICANO

Pubblichiamo qui sotto dei brani di interviste concesse ai giornali di Hollywood da Ann Harding e da suo marito Harry Bannister. Sono delle dichiarazioni fatte dai due ex coniugi alla stampa cinematografica, durante un periodo di sei anni. Ogni dichiarazione è diversa da quella dell'anno precedente, ogni dichiarazione è un capitolo del triste e drammatico romanzo di un matrimonio americano, di cui troverete, qui narrati in poche ma significative parole, i più importanti passaggi.



ANN HARDING:



HARRY BANNISTER:

Chi potrebbe credere che questa spettabilissima ragazza che sta tentando William Powell possa essere Carole Lombard? Eppure la vedrete proprio così, nel film «L'amico Godfrey» (Universal)

1931
Harry Bannister ed io siamo sposati da quattro anni e siamo ancora in piena luna di miele. Quando ci stabilimmo ad Hollywood ci misero in guardia contro l'ambiente ostile all'armonia domestica, ma noi sapevamo che Hollywood non sarebbe riuscita mai a farci del male.

1932
Harry Bannister ed io siamo decisi a divorziare perché durante i tre anni del nostro soggiorno ad Hollywood siamo stati messi in una posizione insostenibile.

1933
Nonostante il divorzio, siamo rimasti i migliori amici. Ora nulla può turbare questa amicizia.

1934
Mio marito non ha diritto di tenere con sé la bambina. Egli decade, moralmente, fisicamente e finanziariamente, ed è ridotto in condizioni tali che non accetterei mai a lui di scagliare mia figlia.

1935
... Mi scrisse delle lettere volgari dicendomi di rispondergli entro le ventiquattro ore. Mi chiese la metà di quanto possedevo, ciò che si gnificava derubare la bambina di tutto ciò che mi era possibile risparmiare per lei. Ecco, solo questo ho da dichiarare.

1936
Ho dato a Mr. Bannister 100.000 dollari in contanti sulle mie proprietà e sono riuscita così a metter fine al divorzio ed a riavere mia figlia. Ma ora non intendo soddisfare più le sue pretese e non temo le sue minacce.

Non mi ha mai dato un centesimo né io ho mai preteso nulla da lei. L'unico mio desiderio è stato quello di averla con me la mia bambina per due mesi all'anno. Credo di averne diritto. Ma per questo miss Harding mi dipinge nei giornali come un vile ricattatore.

È assolutamente falso che io abbia accettato che io abbia accettato 100.000 dollari da miss Ann Harding per abbandonare ogni pretesa alla custodia di nostra figlia. Presto o tardi miss Harding si convincerà che ho diritto di vedere mia figlia. Ma ora basta con miss Harding.

Durante i cinque anni e mezzo della mia vita coniugale con Ann Harding ho avuto l'amore, la devozione ed il rispetto di quella grande ed affascinante persona che è mia moglie.

Ann ed io ci vogliamo ancora bene, come abbiamo dichiarato all'atto di separarci. Desideriamo soltanto vivere la nostra vita.

Essa (Ann Harding) non è la persona adatta per avere in custodia la bambina. Oh, io la conosco bene...

Sono felice. Amo infinitamente mia moglie. Non vi basta?

procurai subito il copione ed il mio attore passò la notte a studiarlo. Il giorno dopo il provino riuscì eccellente e il vecchio attore fu scritturato. Da allora, e so-

un assistente, Charlie Coates. Egli è un giovanotto allegro e prestante che va ad incontrare i miei clienti al loro arrivo, li intrattiene durante la loro permanenza ed in genere tiene di buon umore tutti i miei clienti sulla piazza.

Il ragazzo ha un vero genio per

lezza era giusto che lo «studio» ne avesse cura. Quando il contratto venne finalmente firmato, la cara creatura mi batté affettuosamente su di una spalla dicendomi: «Questa volta sono proprio contenta». Mi permisi un lieve sorriso di compiacimento. «Sì», proseguì la diva. «Scommetto che sono l'unica artista cinematografica che ha le note del dentista pagate dallo «studio»!».

M. Russel

La riva dei bruti

Shanghai Duck, noto arruolatore della « Riva dei bruti », il covo della malavita di San Francisco, ed il suo aiutante Slugs Cippen addormentano con un narcotico un giovane marinaio, Bat Morgan, ed a sua insaputa lo arruolano nelle milizie che vanno a Shanghai facendosi pagare un compenso di 250 dollari. Il ragazzo si sveglia nella barca che deve portarlo sulla nave e, dopo una breve colluttazione, riesce a buttarsi in mare ed a ritornare a nuoto a San Francisco. Appena riprese le forze va in cerca di Slugs, gli dà una buona dose di botte e si riprende il denaro dell'arruolamento, poi si reca nella più celebre casa da giuoco della città gestita dai coniugi Morra. Qui, mentre sta giocando a faraone, è aggredito da Shanghai Duck, l'arruolatore dal braccio ad uncino e, per difendersi, dopo una drammatica lotta l'uccide. Di colpo Bat acquista una grande popolarità tanto che Morra gli offre un posto di fiducia nella sua bisca; e John Ford, editore di un giornale che ha come programma il risanamento morale di San Francisco, gli offre le sue congratulazioni per aver liberato la città da un così losco individuo. Bat, che vuol diventare il capo della malavita della « Riva dei bruti », si accorda con Jim Daley, una personalità politica, ed insieme aprono un locale da giuoco che è il più splendido di San Francisco e controllano nel contempo tutte le altre bische della città.

Durante una passeggiata notturna Bat fa la conoscenza di Jean Barrat, proprietaria del giornale *La Tribuna*, fondato da suo padre, e rimane ammaliato dalla sua soave bellezza.

Per far cessare la campagna epuratrice che gli intralcia gli affari, Jim Daley, il deputato amico di Bat, fa sfidare a duello Ford, che dirige il giornale contro la malavita, a tali condizioni che la morte del giornalista è sicura, e Jean Barrat, legata a Ford da una forte amicizia, si presenta a Bat per scongiurarlo di impedire ad ogni costo il duello. Bat, naturalmente non sa rifiutare nulla alla fanciulla ed il duello non ha luogo. Più tardi a una recita di gala all'Opera di San Francisco, Morra per un futile battibecco uccide il giudice Crawford, uno dei più attivi riformatori della città; Morra viene arrestato ma per ordine di Bat Jim Daley ottiene di farlo uscire dal carcere. In seguito a ciò il giornalista Ford insulta aspramente Daley che si è servito della sua posizione politica per commettere un'azione illegale e

Daley, accecato dalla collera, lo uccide. Jean ritiene Bat moralmente responsabile della morte di Ford e lo scaccia dalla sua presenza augurandosi di non vederlo mai più. Intanto si prendono severe misure di repressione contro la malavita rior-

ganizzando il corpo dei « Vigilantes », 1000 uomini armati e decisi a tutto. Il loro primo lavoro consiste nell'arrestare Morra e Jim Daley e di impiccarli sulla pubblica piazza; indi passano alla « Riva dei bruti » dove appiccano il fuoco per distruggere il covo stesso della malavita. Mentre infuria la lotta Bat viene ferito, catturato e tradotto in giudizio. I « Vigilantes » lo condannano alla galera, ma interviene Jean che fa un'eloquente difesa del condannato facendo rilevare che in quest'ultima battaglia egli ha combattuto a fianco dei « Vigilantes » salvando la vita anche a molti dei presenti, ed ottiene la grazia. Bat è libero ma deve allontanarsi da San Francisco finché non abbia dato prova d'essersi riabilitato.

« Perché avete fatto questo per me? », domanda Bat a Jean. La fanciulla lo bacia appassionatamente: « Ecco, ora lo sapete ».

Bat parte, ma il suo esilio non sarà lungo: è facile diventare migliori quando ci attende un premio d'amore.

Film Warner Bros. diretto da Lloyd Bacon, interpretato da James Cagney, Margaret Lindsay, Ricardo Cortez, Lili Damita

Lo, Clark Gable

(LA MIA VITA RACCONTATA DA ME STESSO)

Sapete qual è il segreto della mia fortuna? No?

Ebbene, ve lo dirò io: quello di aver dovuto dare alla signora Norma Shearer un famoso ceffone!

Quello schiaffo mi mise in vista, quale attore tagliato apposta per interpretare personaggi quali ho rappresentato per vario tempo, e la strana storia è questa.

A trent'anni, dopo aver tentato la vita in tutti i modi, e dopo avere abbandonato il teatro ed il cinema, terminando però sempre col ricascarmi a capo fitto, Clarence Brown, il quale doveva dirigere il film *A free soul*, si decise ad affidarmi, accanto ad attori come Norma Shearer, Lionel Barrymore e Leslie Howard, la parte di un tenitore di bisca. La signora Shearer, invece, doveva sostenere quella di una ragazza ricca e viziosa, alla quale dovevo dare, alla fine, un bel ceffone.

La cosa mi seccava: come fare, santo Dio, a picchiare una donna così squisita? Non sarebbe bastato un semplice buffetto?

— Nossignore, — mi aveva risposto il re-

gista, studiando alle scuole serali. Ero solo con mio padre, tecnico per la perforazione di pozzi petroliferi, essendo mia madre mancata quando ero tuttavia un bimbo di pochi anni, e occupavo le poche ore che il lavoro e lo studio mi lasciavano libere, divertendomi a recitare in una piccola compagnia filodrammatica, cosa, questa, che mi mise nella zucca l'idea di poter diventare, un giorno o l'altro, un grande attore.

Così avvenne che quando mio padre, chiamato a Oklahoma per ragioni di lavoro, mi chiese se avessi voluto seguirlo, risposi di no, perché intendevo andare a New York dove avrei tentato la fortuna sulle tavole del palcoscenico.

Invece della fortuna, trovai un modesto impiego di buttafuori, in una compagnia che recitava *La cena delle beffe*, e della quale i due maggiori attori erano Lionel e John Barrymore. Lionel, che mi mostrò subito una cordiale simpatia, fu poi quello che riuscì a farmi prendere la via del cinematografo. Rimasi con *La cena delle beffe* nove o dieci mesi, e poi, la compagnia faceva così buoni affari che, giunta, nel cuore dell'inverno, a Butte,

nello stato del Montana, si sciolse. Ed io restai lassù, abbandonato a me stesso ed al freddo, con ventisei cents in tasca. Di là, un po' a piedi, un po' viaggiando di frodo nei mercì, arrivai a Portland, nell'Oregon.

I quattro anni seguenti furono piuttosto movimentati: fui, a volta a volta, attore, boscaiolo, di nuovo attore, telefonista avventizio, ancora attore, fattorino, e nuovamente

attore. In quel tempo, recitando al « Piccolo Teatro » ebbi la fortuna di conoscere una incomparabile maestra di arte drammatica, Josephine Dillon, la stessa che divenne, in seguito, mia moglie, e dalla quale mi separai, dopo sei anni, rimanendo però con lei in ottimi rapporti di amicizia, tanto che ancora adesso mi reco di tanto in tanto a trovarla per prendere qualche lezione di recitazione.

Finalmente, nel 1924, eccoci, lei ed io, a Los Angeles, dove mi recavo non per trovare lavoro negli « studi » cinematografici, ma per cercare di scritturarmi in qualche compagnia drammatica con cui potessi, in seguito, far ritorno a New York.

Marjorie Miller Sharp, ora moglie di un dentista e, ai suoi tempi, compagna di scuola di Gable e suo primo amore.

Invece accadde una cosa ben diversa. Venni, cioè, scritturato, per dieci giorni, a quindici dollari al giorno, per girare *Uomo bianco*, con Alice Joyce e Kenneth Harlan. Per due anni, poi, dovetti adattarmi a quello che trovavo. Come comparsa di cinematografo, in quel tempo guadagnai ottocentotrenta dollari, e altrettanti, circa, li racimolai recitando saltuariamente in piccole compagnie, del tipo di quella scioltasi a Butte.

Poi, ritrovai Lionel Barrymore che



I parenti di Gable: qui sopra, la zia, signora Maria Ella Dunlap. - A sinistra, lo zio John Dunlap, minatore nelle miniere di carbone di Hopedale.



gista. — Qui non si fanno giuochi. Lo schiaffo deve essere uno schiaffo vero. Non è forse così, signora Shearer?

— Certamente! — approvò lei.

E così, quando giunse il momento opportuno, paf!, giù un bello schiaffone!

— Bravo, giovanotto! — esclamò sorridendo la signora Shearer a scena finita, accarezzandosi la guancia ancora arrossata. — Bravo!

Il pubblico, fortunatamente, fu dello stesso parere e, siccome al finale del film io venivo ucciso, ecco giungere alla casa produttrice un bel mucchio di lettere di protesta, perché mi avevano fatto morire!

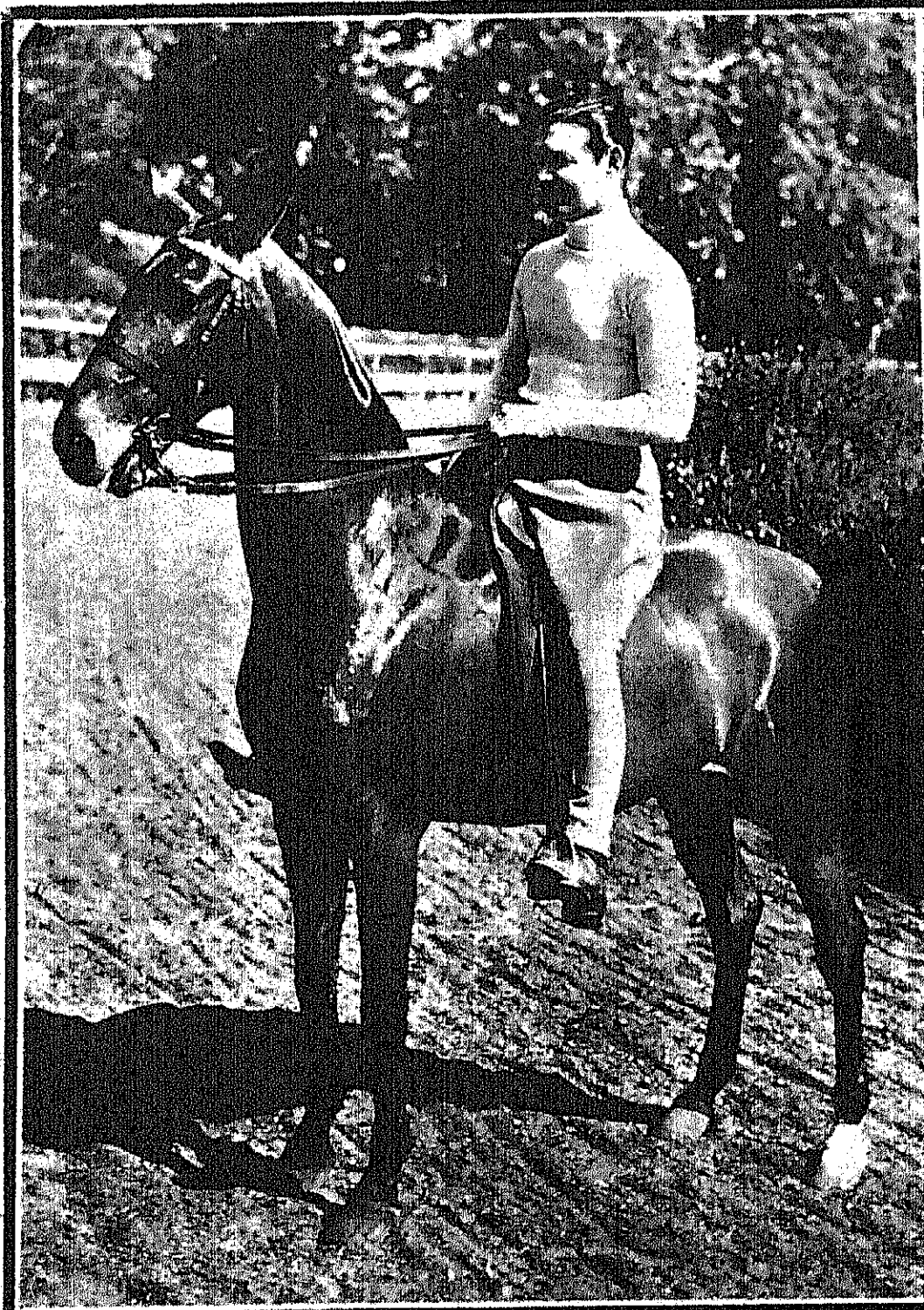
Il successo, dunque, mi era assicurato.

Così, ad un passo alla volta, giunsi fino al punto da venir scelto per lavorare accanto a Greta Garbo. Ma procediamo con ordine.

Da ragazzo, fino ai sedici anni, sognavo di diventare, un giorno, un dottore, ed un famoso dottore. Allora abitavo ad Akron, nell'Ohio, e lavoravo in una manifattura



Miss Fannie Thompson, insegnante a Cadiz mostra con orgoglio la foto autografata di un suo celebre allievo: Clark Gable.



Clark nella vita privata: a cavallo sul suo puledro Tom-Tim. Nell'abbagliante solitudine del suo camerino, dove, per piacere sempre di più, deve trascorrere molte ore.



mi ottenne una minuscola partecina in *Copperhead*, parte nella quale riuscii così bene che Ernst Lubitsch, il quale ne era regista, mi scartò senz'altro, assegnando la parte a me affidata, ad una comparsa! Quello che, però, mi consola, è che colui che mi sostitui, al giorno d'oggi è... ancora comparsa. Mentre io...

Così tornai al teatro, a Houston, nel Texas. Ma, dopo tre anni, rieccomi a Los Angeles, dove mi incontrai di nuovo con Lionel Barrymore, che continuava a sostenere come io dovesti diventare attore cinematografico.

Mi fece persino fare un provino, nelle vesti, o meglio, senza le vesti, di un canacco delle Hawaii, poiché intendevano farmi lavorare in *Uccelli del Paradiso*, ma anche qui riuscii così bene che tre o quattro direttori di grandi case, cui il buon Lionel lo fece vedere, gli assicuravano che non sarei mai riuscito a far nulla di buono!

Ma Lionel Barrymore non voleva darsi per vinto, e mi procurò un contratto per *Deserto luminoso* accanto a Bill Boyd ed Helen Twelvetrees. Dovevo rappresentare la parte di un cow-boy, ed io, che Lionel aveva garantito per un eccellente cavallerizzo, non sapevo nemmeno come fosse fatta una sella!...

Però, per fortuna, il film doveva iniziarsi di lì a cinque settimane, ed io ebbi il tempo di imparare, in modo da riuscire a fare l'ottima figura. Ma quante ammaccature, prima di arrivare a tanto!

Quello fu un film disgraziato: dovendo io far brillare una grossa mina, questa fu preparata così bene che un uomo rimase ucciso e ventotto feriti.

Quella tragedia mi spaventò tanto che diedi un nuovo addio al cinema e tornai a Los Angeles, per ridarmi al teatro.

Ma avevo fatto i conti senza Lionel che, a viva forza, mi indusse ad accettare un'altra scrittura. Fu allora che incontrai nuovamente un'amica, già conosciuta a New York, Rhea Langham. L'antica amicizia, questa volta si cambiò in amore, e ci sposammo. Tuttavia, per quanto essa sia una carissima donna, il nostro matrimonio è stato un errore, del quale non tardammo ad accorgerci. E così l'inverno scorso finivamo per separarci.

Poi, venne il famoso film del cefione, con Norma Shearer; poi *Cortigiana*, con Greta Garbo ed eccomi ve-



Due coppie disposte... erratamente: riconoscerete Clark Gable a braccetto di Grace Moore, e la signora Gable a braccetto di Valentin Parera, marito di Grace Moore.

ramente avviato verso una bella carriera. Interpretai alcuni film, una dozzina, facendo sempre le solite parti di uomo un po' fuori legge, e, infine, dopo un viaggio causato da motivi di salute, al Canada, cambiai carattere, lavorando accanto a Joan Crawford nella *Danza di Venere*. A questo, fecero seguito *Accadde una notte* e altri, e, infine *l'Anmutamento della Bounty*, che è, fra i miei lavori, quello che prediligo.

Qualche tempo fa, in mezzo a certe carte che dovevo sfogliare in una scena di *Moglie e segretaria*, trovai un ruolino di comparse servito per



Clark quand'era giovinetto andava a scuola e si faceva portare a cavallo dal suo amico Tommy Lewis.



Ammiratelo: è il vostro idolo quando aveva diciotto anni.



Documenti: a quattordici anni, colui che oggi occupa uno dei primi posti nell'olimpo cinematografico americano, suonava i piatti nella banda del suo paese.

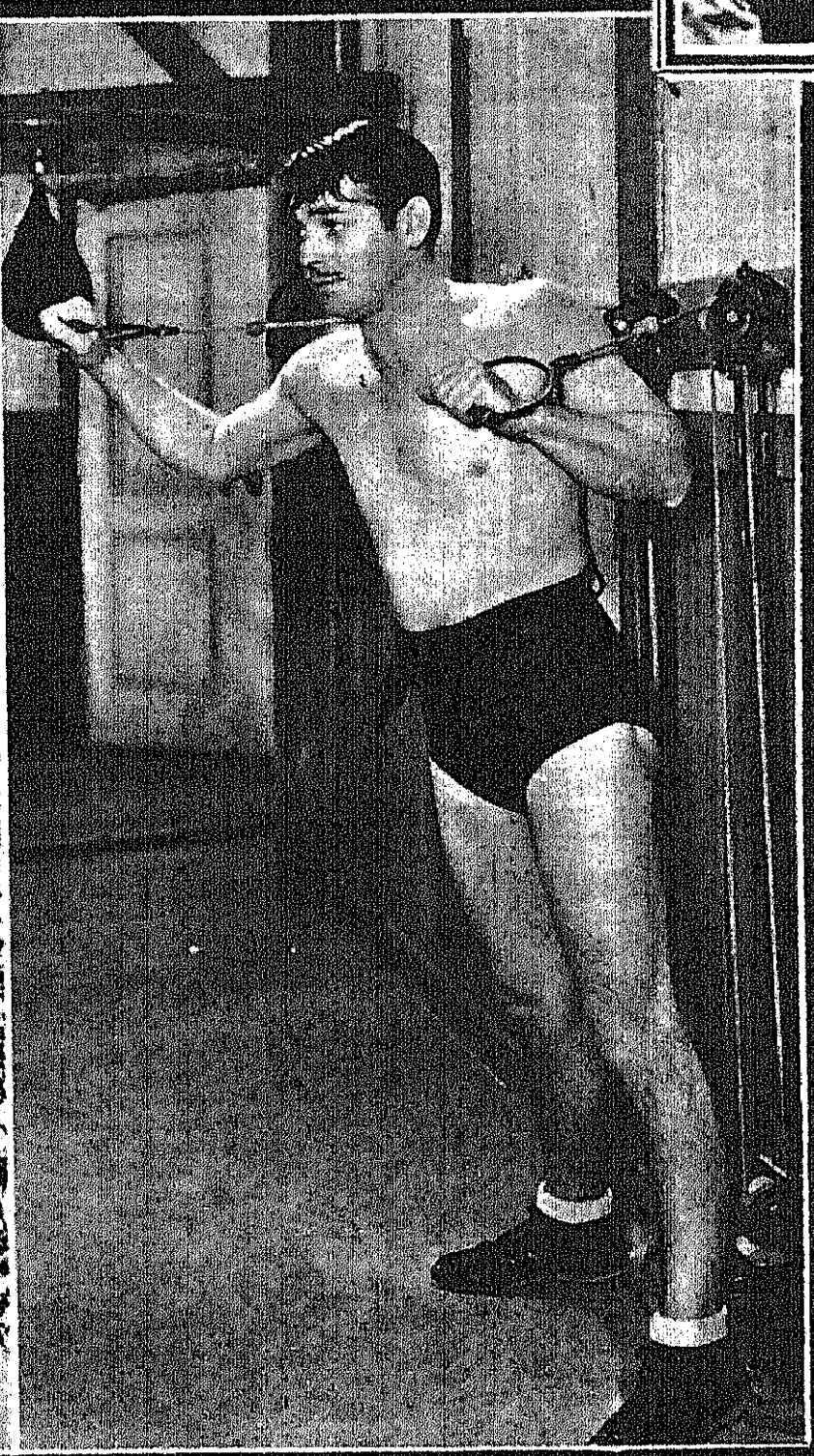
La vedova allegra, girata, sotto la direzione di Eric von Stroheim, e con John Gilbert e Mae Murray, nel 1925, ed ecco che l'occhio mi cade sul mio nome, scritto con bella calligrafia sul cartone del ruolino.

«Gable Clark, dollari sette e cinquanta».

Era stata la mia retribuzione, allora, per un giorno di lavoro! (Già, mi avevano pagato veramente pochino a quei tempi...).

Adesso, l'umile foglietto, chiuso in una bella cornice, figura nel mio camerino, sul tavolo dove mi trucco per la scena. E vi ho scritto su: «Memento!».

Clark Gable



A caccia, (uno dei tanti sports di cui è appassionato) con Wendy Barrie come allieva. Ginnastica mattutina nella propria palestra: l'esercizio preferito.

SANI ROBUSTI VIVACI
crescono i bambini nutriti con
l'Alimento Mellin
indicalissimo sin dalla nascita
nell'alimentamento arti-
ficiale e misto.

Svezzate i vostri
bambini con
BISCOTTI MELLIN

Chiedete l'opuscolo
"Come allevare
il mio bambino"
nominando questo
giornale.

**SOCIETÀ
MELLIN D'ITALIA**
Via Correggio, 18
MILANO

Alimento Mellin



GIBBS

*deni doni...
sorriso giovane*

Abbiate cura di questa preziosa giovinezza! Adoperate regolarmente i Dentifrici **GIBBS**, che vi garantiscono un risultato perfetto. Il vostro dentista vi confermerà che i Dentifrici **GIBBS**, grazie alla schiuma che producono, assicurano la pulizia razionale dei denti, senza lederne minimamente lo smalto. Scegliete fra le due formule **GIBBS**:

SAPONE DENTIFRICIO GIBBS
PASTA DENTIFRICIA GIBBS
A BASE DI SAPONE SPECIALE

Scat. comp. 3,20
Sep. Ricam. 2,20

Tubo gran. 4,00
Tubo med. 2,50

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO



Bertoldo

grande bisettimanale
umoristico diretto da

MOSCA . METZ

È il più gaio e scintillante giornale umoristico del Regno: esce al martedì e al venerdì, si trova in vendita in tutte le edicole d'Italia a centesimi 30.

**I migliori disegnatori
I più divertenti umoristi**

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 25;
sem. L. 13. Decorrenza da qualsiasi momen-
to. Numero gratuito di saggio a richiesta.

RIZZOLI & C. EDITORI
PIAZZA CARLO ERBA N. 6 - MILANO

Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina
Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca
soda fresca e liscia come
Alabastro. Non trovan-
dola dal vostro profumie-
re inviate L. 15. — al
DOTT. BARBERI - Piazza
S. Olyva, 9 - PALERMO



NOVITÀ Da soli, in casa, con poca spesa, potrete tingervi i capelli con la nuova tintura vegetale "JORIO". Facilissima da applicare, costa solo L. 12 la scatola, franco ovunque. Inviare vaglia Profumeria MARCHESI - Abano.

PER PREVENIRE O CURARE LE MALATTIE IN

A.O.

CHIEDETE NELLE EDICOLE IL FASCICOLO
"GODO BUONA SALUTE"
COSTA 2 LIRE ED È UN VERO TRATTATO
DI MEDICINA E D'IGIENE COLONIALI.
AUTORE: DOTT. PROF. C. A. RAGAZZI

SECONDI PIANI DEL CINEMA ITALIANO

• È capitato a Righelli di trovarsi di fronte a una nidiata di ragazzi da dirigere nel film di Musco « Pensaci, Giacomino », tratto dalla commedia omonima di Luigi Pirandello.

In un'aula scolastica che è stata improvvisata nel teatro sonoro della Caesar Film i ragazzi, una bella mattina, si sono lanciati all'assalto dei banchi.

Ed ecco, subito dopo, Righelli in mezzo a loro: « Dunque, ragazzi, sentite di che cosa si tratta. Attenzione! ». Egli la parte, a questi ragazzi, la insegna così, senza lusso di maestria, alla buona.

— Questo bravo Polidor — fa, sorridendo, Righelli e battendo amichevolmente una mano sulla spalla del sempre vegeto eroe dell'ultracomica finale — questo bravo Polidor ha ancora qualche cosa da dire al pubblico. La sua bambina è veramente brava, molto brava.

Si parla di Vandina Guillaume, la figlia di Polidor che in « Pensaci, Giacomino » ha la sua brava parte importante. Piccolina, con dei capelli ricci di boccoli, un visetto di furbacchiona pronta alle marachelle più impensate, Vandina ha uno scilinguagnolo che farebbe invidia ad un principe del Foro.

— Vandina, vai dal truccatore, fatti dare una ritoccatura e vieni al lavoro — dice Righelli: — dobbiamo finire la scena.

— L'abbiamo finita — dice Vandina.

— No, cara, — insiste paternamente Righelli — avevi fatto un boccone così grosso della fetta di torta che t'è venuto fuori un vocione da lupo mannaro quando hai detta la battuta.

— E allora bisogna ricominciare — dice rassegnatamente Vandina.

— Vandina non ha mai lavorato per il cinema? — domandiamo a Righelli.

— No, mai. Ha delle qualità e, pur essendo molto vivace e un po' capricciosetta (il buon Polidor l'ha viziata parecchio), è assai volenterosa. — Il suo è dunque un lavoro di impostazione nei riguardi di questa piccola diva.

— Non pretendo tanto, né ho la pretesa di... inventare una piccola grande diva. A me pare che in genere di piccoli grandi divi il cinema non abbia bisogno. Insomma, ammaestrare un ragazzo (o una bambina che sia) sarà magari una nobile fatica ma non certo di quelle da cui il cinema possa ripromettersi molto.

— Che dite dei ragazzi che il cinema italiano ha a sua disposizione?

— Elementi utilizzabili senza dubbio; e qualcuno d'essi è veramente degno d'essere notato. Saprete certamente che ne abbiamo parecchi: Pino Locchi, Franco Brambilla, Miranda Bonansa, Dino Polci... Ora occupiamoci di questi due ragazzi che abbiamo sottomano; siamo già pronti per girare.

Vandina ha un compagno in questa scena che sta per essere girata. — Dov'è Gigi? Dov'è Gigi? — domanda la bambina.

Eccolo Gigi, un ragazzo di otto anni, non nuovo allo schermo.

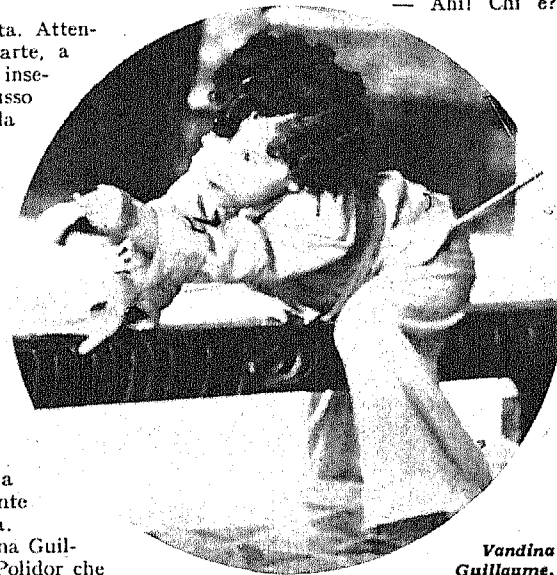
Entriamo in teatro. Dinanzi a una lunga tavola carica di dolci e di bottiglie di liquori c'è Dria Paola che pare una bambina golosa. Arriva dopo un po' anche Musco. Gigi s'è messo dietro una delle porte per es-

sere pronto ad una « entrata »; Vandina invece si balocca con un fantoccio su di un divano.

Gigi è di scena; entra, s'avvicina a Musco e dice la sua battuta. Musco lo accarezza (come vuole il copione) e lo invita ad avvicinarsi alla tavola così gustosamente imbandita. Il ragazzo già stende il braccio per prendere un pasticcino, quando gli arriva un pugno nelle reni che gli fa dire:

— Ah! Chi è?

una bambina



Vandina Guillaume, figlia del celebre comico Polidor, è attrice in erba nel film « Pensaci, Giacomino » (Capitani - Film)

È quel diavolello di Vandina.

Ma il pugno c'era nel copione. Perciò nessun rimprovero a Vandina.

È ora la volta di Dria Paola: poche battute scambiate con Musco e poi la scena è finita.

Squilla il telefono: chiamano dalla cabina del tecnico del suono.

— Pronti... Sì... troppo bassa... Ripetiamo, si ripetiamo.

Vandina capisce di che si tratta e domanda: — Da capo? Ero stata tanto brava...

— La voce di Gigi era troppo bassa — spiega Righelli. — Bisogna ripetere la scena.

A consolazione della bambina il regista aggiunge: — Subito dopo verrà la scena dei gelati. Ci sarà un gelato tutto per te, Vandina.

— Già... — fa la ragazza, incredula.

— Sicuro — conclude Righelli — c'è scritto nel copione.

E. G. Mattia

un caratterista

• Chi scrive è un giovane attore cinematografico. Intendiamoci: giovane attore vuol dire attore agli inizi. E infatti la mia anzianità sullo schermo non supera l'anno, dal fortunato esordio nel *Re burlone*, il film della Società Capitani, nel quale, al fianco di Armando Falconi, mi presentai nella parte del maggiordomo di Ferdinando II, monarca delle Due Sicilie.

Ma la mia carriera ha avuto inizio qualcosa come quasi mezzo secolo fa. Ero un ragazzino, è vero, allievo del famoso professore di recitazione Carmelo Marroccoli; ma ciò non pertanto osai presentarmi al pubblico di Marano, un paesello del Napoletano, per recitare nella *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico: 1887.

Qualcuno dei giovanissimi spettatori del film *Re burlone*, nel leggere sullo schermo il mio nome, avrà certo ricordato di aver sentito elogiare Maldacea dal babbo o, perché no?, dal nonno. « Maldacea! Chi sa se sarà parente del celebre macchietti-

sta? ». Ebbene, il macchietista, il creatore della macchietta satirica, sono io, proprio io. Dopo una carriera, direi quasi trionfale, dopo avere interpretati, sul palcoscenico e a suon di musica, più di cinquecento tipi tra maschili, femminili e neutri, oggi sono passato, armi e bagagli, al cinema.

Non è che abbia dato per sempre l'addio al teatro. Voglio sempre un grandissimo bene al palcoscenico, alle quinte, ai fondali, persino alle bilance dell'elettricista. Ma la macchina da presa mi affascina e il lavoro negli stabilimenti di posa mi infiamma di novello ardore. E così, dopo *Re burlone*, un giorno del febbraio scorso, a Catania mi arrivò l'offerta telegrafica di prendere parte ad *Amazzoni bianche*. (Bisogna ch'io dica che Catania mi è tra le città d'Italia carissime, sempre dopo Napoli, beninteso. Perché, se a Napoli nacquì, quasi sessantacinque anni or sono, a Catania io morii e rinacquì, il 10 gennaio 1931, anno nono. La bronco-polmonite mi uccideva. La « Stefani » diramava la notizia, i giornali pubblicavano commossi necrologi, e la pubblicità luminosa in piazza del Duomo, a Milano, tra la réclame ai panettoni e all'aperitivo principe, ne dava l'annuncio, a mezzo delle sue lampadine. Orbene, mentre la radio spargeva ai quattro venti la feroce novella, io, morto a Catania, a Catania risorgevo, novello Lazzaro).

Dunque, nel febbraio 1936, da Catania, rispondeva accettando. Il film, di produzione Arbor, diretto da Righelli, fu girato ad Ortisei, ai piedi delle Alpi. Ebbi, così, occasione di lavorare con Genaro Righelli, e la

Nicola Maldacea, il notissimo macchietista passato al cinema, in una scena di « Amazzoni bianche ». (Foto Langer).



maggior parte delle scene mie fu girata con la vezzosa Paola Bar-

bara, dalla figura affascinante, e con Enrico Viarisio. Oltre che in questo ho lavorato nei film: *Ballerine* (regia Machaty), *Re di denari* accanto ad Angelo Musco, *I due sergenti*, (dove indossò i panni di un veterano) e ancora in un soggetto grottesco, che la Lombardo film ha preparato per lanciare nel mondo cinematografico Totò, il singolarissimo comico dalle amene contorsioni e dalla maschera mobilissima.

Intanto, aspetto di lavorare ancora nei film, perché tra le cento e cento e cento e cento mie creazioni ve n'è più d'una che può essere intercalata in un film, pel quale sia rievocato il « varietà » dell'epoca umbertina e dei primi anni del secolo XX. Ed ora, arriverci sullo schermo.

Nicola Maldacea



Isa Miranda (Foto Alfa)

PROFUMO
ACQUA DI
COLONIA
CIPRIA
CREMA DI
BELLEZZA

Bertelli

ESSENZA DI TUTTI I FIORI

CAREZZA SOTTILE DI PRIMAVERA

LE SOFFERENZE PERIODICHE FEMMINILI



dependono tutte da cattiva circolazione del sangue.

Esse sono: dolori al ventre ed ai reni, ritorni irregolari, in quantità scarsa od eccessiva, perdite, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, emicranie, vampe di calore, brividi, perdita dell'appetito, digestioni difficili, crisi di nervosismo.

Queste sofferenze invecchiano la donna prima del tempo e la predispongono a tutte le temibili complicazioni dell'età critica: metriti, fibromi, tumori in genere, varici, flebiti, ecc.

Per evitare tutti questi mali e tutti questi pericoli, basta fare una cura regolare di SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti 35 - Milano - ricevo l'interessante Op. "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".

1 Aut. R. Pref. Milano N. 49627-IX

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie

Le grandi edizioni
della rivista "la donna"

Panorama della moda

Magnifico album in grande formato, con tutte le anticipazioni sulla moda femminile per l'autunno - inverno 1936-1937. È la pubblicazione per la donna elegante e moderna, la guida sicura per tutte le sarte. Costa 12 lire in tutte le edicole del Regno.

Oltre 300 modelli
di cui 100 a colori

ERA una tetra giornata di ottobre quando Steve vide la ragazza per la prima volta. La pioggia tamburellava contro i vetri e alle quattro del pomeriggio faceva già così buio che avevano dovuto accendere le luci. La porta si aprì, facendo entrare una folata di vento e la fanciulla. Steve se ne innamorò appena la vide.

— Vorrei spedire un telegramma, — diss'ella malsicura. Aveva la testa scoperta, e fra i capelli scintillavano le gocce della pioggia. La cintura del soprabito azzurro era stretta attorno alla vita. Ella aveva l'aspetto di chi non è solito spendere soldi in telegrammi, né in altri generi che non fossero quelli indispensabili, tanto per essere precisi.

Steve accennò al tavolo: — Troverete i moduli lì. — L'ufficio telegrafico di Bend River era appena un buco. Steve spesso si chiedeva perché si preoccupassero di tenere un ufficio telegrafico in quella cittadina. Forse ciò era dovuto ai cotonifici che si vedevano, squallidi e brutti, all'angolo della Sedicesima Strada. Un flusso regolare di telegrammi andava avanti e indietro fra i cotonifici ed altre località, segnate in matita sulla carta geografica di Steve.

Non c'era nemmeno una sedia disponibile nell'ufficio, una mancanza questa di cui Steve s'accorgeva adesso per la prima volta, guardando la fanciulla, davanti allo scrittoio, che s'affannava a scrivere con una matita a cui non faceva la punta da settimane. Tratta la penna stilografica di tasca egli le si avvicinò e gliela porse, quasi arrossendo per lo sguardo stupito di Joe, che sentiva sulla nuca.

Un paio di occhi bruni lo fissarono mentre ella lo ringraziava. Il campanello del suo apparecchio Simplex trillò. — Scusatemi, — mormorò e ritornò all'apparecchio telegrafico. Il telegramma era destinato al cotonificio. Steve lo incollò automaticamente.

— Volete che lo porti a destinazione? — domandò Joe tirandosi in piedi con tale sforzo che sembrò dovesse sollevare un peso immane. Joe era in verità troppo vecchio per fare il fattorino e Steve aveva le sue noie per questo fatto. Facendo uno strepito assolutamente sproporzionato alla circostanza, Joe montò sulla bicicletta e pedalò via.

Steve respirò, alquanto rinfanciato. La ragazza si voltò dallo scrittoio e si avvicinò a lui, con uno sguardo di fiducia infantile e di implorazione.

— Grazie per avermi favorito la vostra penna.

— Oh, non c'è di che. Lo spedite come telegramma-lettera o a tariffa ordinaria?

— Io... io non lo so. Speditelo col mezzo più rapido. — Ella era agitata. Steve lo notava adesso. Contò le parole senza leggerle. Il messaggio era diretto a Minneapolis.

— Otto parole, — le disse. — Sessantadue cents più quattro di tassa. — E mentre ella frugava nella borsetta per la moneta i suoi occhi caddero sul telegramma. *Babbo gravissimo vieni subito baci - Ruth*

Egli sentì un impeto di simpatia; provò l'impulso di dirle che era dolente per la disgrazia che la minacciava. Aprì la bocca:

— Avete dimenticato di mettere nome e indirizzo in fondo al modulo, — si sorprese a dire.

— Oh. Non potreste darmi ancora un momento la penna stilografica?

Steve stette a guardare mentre ella scriveva « Ruth Quirk, 376 North Ventitreesima Strada ».

— Così va bene, — disse Steve.

— Be'... buona sera.

— Buona sera. — Ella rialzò il collo del soprabito per coprirsi la

gola e scomparve subito ai suoi occhi. Joe fu di ritorno pochi minuti più tardi. — Bel tipino, — fece.

— Chi?

— La ragazza senza cappello... la ragazza senza cappello, — canterellò Joe inventando un motivo tutto suo particolare e passando a pulirsi le unghie con il temperino. Steve non si degnò di rispondere. Già stava trasmettendo il telegramma. Seduto nel

— Che razza di abitazione era? — chiese a Joe, non appena questi entrò scrollandosi l'acqua di dosso come un cane.

— Che razza di abitazione era quale? — ribatté stupito il suo aiutante.

— Quella dove stanno i Quirk, dove c'è il vecchio ammalato.

Un fischio prolungato fu l'unica risposta di Joe che raccolse i telegrammi per il cotonificio accumulatisi durante la sua assenza, e partì di nuovo.

Stavano per chiudere l'ufficio, verso le sei e mezzo, quando la fanciulla fece la sua seconda apparizione. Questa volta aveva i capelli nascosti da un cappellino verde e umido. Ansimava ed appariva sconvolta.

— E troppo tardi per mandare un telegramma? Lavoro presso il « Cinque e dieci » e non sono potuta uscire prima. Mi hanno permesso di uscire adesso perché ho il babbo ammalato.

Steve già le offriva la stilografica. — Come sta vostro padre? — si sorprese a chiederle.

— Meglio di voi, — le disse ella con un sorriso e raccolse le sue energie per compilare il telegramma. *Babbo molto migliorato non preoccuparti baci da noi tutti.*

Porse il telegramma a Steve. — Speditelo come telegramma-lettera, — disse ella. Egli prese la penna e aggiunse, in fondo al modulo, il nome di lei e l'indirizzo.

— Me ne sono dimenticata di nuovo, — fece ella contrita. — Ma voi avete una bella memoria, direi! Vi rammentate perfino l'indirizzo! — I suoi occhi, osservò Steve, erano appena più chiari dei capelli, e il mento rotondo aveva una fossetta in mezzo. Ora non era agitata come la prima volta.

— Quanto fa? — Steve contò le parole. — Soltanto nove ed essendo un telegramma-lettera fa mezzo dollaro, compresa la tassa.

— Li fate pagare cari, i vostri telegrammi! — scherzò ella frugando nella borsetta.

— Certo, — fece lui. — Sono un vero strozzino. — L'accompagnò alla porta e le passò agilmente davanti per aprirgliela.

— Arrivederci. — Rimase a guardarla finché ella scomparve all'angolo della via. Quella sera egli andò al cinema, ma mentre teneva gli occhi fissi sul telone la sua mente pensava ad altro.

Passò una settimana prima che la vedesse di nuovo e, appena ella entrò in ufficio, Steve comprese ciò che era accaduto. Erano le due del pomeriggio, ora in cui le commesse del « Cinque e dieci » non stavano fuori. Inoltre la punta del suo naso arrossato luccicava come la cera, a causa del gran piangere.

Il telegramma era diretto a Harry Quirk: *Babbo morto nel pomeriggio funerali martedì stop Pregho venire subito - Ruth.*

Steve le guardava le mani che tremavano. — Mi dispiace tanto, — sussurrò.

Ella sorrise e quel sorriso era più commovente di qualsiasi lacrima. Il babbo era ammalato da tanto tempo, — gli disse con le labbra tremanti. — E meglio per lui che sia finita.

Steve rimase sulla soglia e per la seconda volta la seguì con lo sguardo. Per quanto fosse addolorata ella camminava svelta, con la stessa eleganza di prima, mentre le falde del soprabito fluttuavano seguendo il lieve movimento delle anche. E scomparve all'angolo come se il vento l'avesse portata via.

Ella non ritornò sebbene Steve si affacciasse spesso, sperando contro ogni verosimiglianza. L'ufficio era diventato più squallido che mai, con Joe, in un angolo, che si mordeva le unghie, l'apparecchio che ticchettava messaggi aridi del co-

LA STELLA

DEL "CINQUE E DIECI"

la povera stan-
davanti al suo
Simplex, un so-

spiro gli sfuggì, cosa di cui non si accorse, ma di cui prese debita nota quel pedante di Joe.

Non c'era più da far nulla, per quel giorno. Ma il mattino successivo aveva appena messo a posto il tasto e il nastro che arrivò il primo telegramma. Era indirizzato a: « Quirk, 376 North Ventitreesima Strada ». Steve lesse il messaggio mentre il nastro scorreva sotto il tasto scrivente: *Terribilmente addolorato impossibile venire adesso stop Auguro babbo si rimetta baci - Harry.* Soltanto quelle poche parole.

« Suo fratello », pensò Steve e quindi gli venne un altro sospetto. « Che Harry fosse suo marito? Suo ma-

rito un corno », decise soddisfatto: « Ella è troppo giovane per essere già sposata », e rimase così, inconscio del corso che prendevano i suoi pensieri. Egli sapeva soltanto questo: una fanciulla con i capelli pieni di gocce d'acqua era entrata nel suo ufficio, gli aveva chiesto la penna stilografica, lo aveva fissato con gli occhi scuri e...

« Così Harry la lascia nell'imbarazzo », pensò Steve. « Al diavolo Harry! ». Mise il telegramma in una busta e lo porse a Joe.

— Fate svelto, — gli disse. Joe borbottò qualcosa d'incomprensibile mentre dava un'occhiata attraverso la finestra e si metteva la giubba. Pioveva peggio che il giorno prima. E quando egli fu andato via Steve pensò che avrebbe potuto trasmettere il telegramma per telefono. Una rapida ricerca attraverso l'annuario telefonico non gli fece scoprire alcun Quirk. Doveva trattarsi di qualche famiglia di operai, troppo misera per possedere un telefono. E ricordò che la Ventitreesima Strada era vicina al fiume e che aveva visto dei bimbi miseramente vestiti pattinare sulle assi della via, su pattini a rotelle.

Ma ben presto anche questa immagine poco lieta scomparve. Egli rivede lei, come l'aveva vista la prima volta, e sorride.

È uscito il 5° fascicolo di "Cinema"

Eccene il sommario: *Il movimento nell'arte*, di Giuseppe Gregor; *Del cinema...* e anche *del teatro*, di Angelo Musco; *Si lancia un film*, di Renato Bassoli; *Tradurre un film*, di Corrado Pavolini; *Dive: maschere e miti del cinema*, di Consiglio e Debenedetti; *Paracadutismo e cinematografia*, di Prospero Freri; *Soggetti cinematografici*, di Alessandro De Stefani; *Il giornale di attualità cinematografica e il suo avvenire*, di Enrico Roma; *Prime su « I Condottieri »*, di Giorgio Terrav; *Varietà: « Cinema » gira*; *Il gioiello concesso*, di Leo Longanesi; *Televisione*, di G. Gal; *Fotografia e passo ridotto: I primi passi*; *L'uovo e la gallina*; *Notizie tecniche*; *Galleria*; *Annabella*; *Giocchi e concorsi*.

Il soldato e la sua bella, cioè, l'allegro Joe E. Brown (il grullo in bicicletta) e Joan Blondell, in una scena del loro ultimo film "Sous o' Guns" (Warner).



tonificio e con quel tempaccio uggioso che li costringeva a tenere accese le luci quasi per l'intero giorno.

Ma nel periodo delle feste di Natale, Harry spedì il telegramma di auguri tipo quindici. Per un momento, assurdamente, Steve considerò la possibilità di consegnarlo lui stesso, ma quel pensiero aveva appena preso forma che egli lo scartò. Joe era stizzoso, il fattorino assunto per l'occasione delle feste era un buono a nulla, il campanello dell'apparecchio Simplex trillava tutto il giorno, ed egli doveva restare in ufficio mentre tutti facevano festa.

Ruth apparve alla vigilia del nuovo anno. L'ufficio restava aperto fino alle otto. Ella spedì ad Harry il telegramma d'auguri tipo tre.

— Buon anno! — azzardò Steve mentre ella lo pagava. La ragazza gli sorrise amichevolmente: — Altrimenti a voi.

Egli aspirò l'aria, chiamò a raccolta tutto il coraggio di cui disponeva e chiese: — Stasera andate in qualche posto?

— Resterò a casa con la mamma. È così sola dopo la morte del babbo.

— Be'... spero che avrete più fortuna nell'anno nuovo.

— Grazie, — diss'ella. — Buon anno. — E se ne andò.

Steve passò il resto della sera a rievocare i gesti di lei, le parole e gli sguardi degli occhi scuri. « Che fanciulla adorabile », pensò. « Resta in casa con la mamma. Perché non le ho dato appuntamento per un'altra sera? Be', ad ogni modo... », si consolò. « Ella mi ha parlato dei suoi come fossimo vecchi amici ».

Gli ci vollero due settimane per decidersi al nuovo passo, perché Steve era un giovane piuttosto prudente. — Non siete un tipo audace, — gli aveva detto una volta Joe. E, inoltre, Ruth Quirk era così bella! Perché mai ella doveva interessarsi a lui? Ciò non impedì che egli si trovasse un giorno al « Cinque e dieci ».

Era sabato sera. L'ufficio telegrafico chiudeva alle sei ma il « Cinque

e dieci » stava aperto fino alle otto. C'erano due negozi « Cinque e dieci » a Bend River, uno nella parte bassa della cittadina, presso la banca, l'altro all'angolo della Quindicesima Strada. Poiché era vicino al suo ufficio, Steve volle provare dapprima nel negozio della Quindicesima Strada. Passò da un banco all'altro acquistando saponette e gomma da masticare, cose che non gli occorrevano affatto, girando gli occhi a destra e a manca, finché non scopperse, con un lieve sobbalzo, nel reparto della chincaglieria ed articoli elettrici, Ruth.

Simulò una certa sorpresa, ma fu uno sforzo vano visto che ella non lo guardava, e avanzò verso il banco.

— Buona sera, signorina Quirk.

— Oh... voi! Cosa fate qui?

— Son venuto a comprare tutto il negozio. — Steve aveva già studiato la frase. — Avete, per caso, un paio di lampadine da quaranta candele?

Mentre ella cercava le lampadine e le provava egli si lambiccò il cervello per trovare qualcosa che servisse a tener desta la conversazione.

— Stanca, no?

— Direi.

— Vi piace lavorare qui?

Ella fece spallucce: — Bisogna pur lavorare in qualche posto.

Il pacchetto era pronto. — Ed ora? — Venne un cliente poi un altro. Steve indugiò baloccandosi coi chiodi e con le viti. « Quando questo se ne sarà andato — ordinava a se stesso — dille: « Cosa fate stasera, signorina Quirk? Cosa fate stasera, signorina Quirk? Cosa fate stasera, signorina Quirk? ». Non è mica difficile dirle questo, scioccone! ».

Ruth ritornò da lui.

— Cosa fate stasera, signorina

Quirk? — le disse. — La stessa cosa delle altre sere... resterò in casa.

— Vi piacerebbe venire al cinema?

— Certo. — E Steve si stupì vedendo la facilità con cui si poteva fissare un convegno con una bella ragazza.

Egli si aggirò sul posto fino all'ora della chiusura e poi l'accompagnò a casa. « Solo per mettere sotto i denti un panino imbottito e dire alla mamma dove vado ». Steve attese fuori. Nevicava e il vento, che veniva dalla parte del fiume, faceva turbinare i fiocchi attorno a lui. La casa era piccola e mal ridotta, come egli se l'era immaginata, con alcuni vasi da fiori vuoti che se ne stavano abbandonati nel portico.

Ruth non lo fece aspettare molto. Ella camminava al suo fianco fiduciosa come una bimba, coi piedini affondati nelle soprascarpe e il col-

letto rialzato intorno al collo. Presso l'autobus all'angolo, Steve le disse il suo nome e non poté resistere alla tentazione di dirle che era stato al collegio universitario per due anni. — Ma poi mi accorsi che era meglio troncargli gli studi e guadagnarmi da vivere, — aggiunse un po' burbero, quasi vergognandosi della confidenza.

C'erano tre cinematografi a Bend River. Andarono nel più lussuoso, all'angolo del corso con la Quarta Strada. Si dava « Anna Karenina » con Greta Garbo, e tutti e due si divertirono.

Cioè, Steve non si commosse troppo all'interpretazione della Garbo e disse che il film avrebbe dovuto avere un finale allegro. Ruth d'altra parte era entusiasta della Garbo ma credeva che ci perdesse a lavorare a fianco di Fredric March.

— Ma guardate come s'è fatto tagliare i capelli, — gli disse, — e, inoltre, comincia ad ingrassare.

Si fermarono al caffè all'angolo. Ruth comandò una cioccolata calda e Steve una macedonia di frutta, inghiottì una ciliegia e immerse il cucchiaino nella crema spessa.

— Sapete cosa trovo io? — le disse improvvisamente. — Che siete molto più bella della Garbo.

Ella gli lanciò un'occhiata, tra le supplichevole e il modesto. — Siete matto? — gli disse sottovoce.

Egli si sentì molto rianimato. — Cosa ne direste se giocassimo qualche nichelino nella macchina-lotteria? — le chiese. E dopo aver gettato nella fessura ben sei nichel, Ruth guadagnò un pettine tascabile e così la serata finì con una nota benaugurante.

La rivide al sabato successivo e poi l'altro e poi l'altro. Steve era innamorato dalla testa ai piedi e non cercava di illudersi in proposito. Non riusciva a trovare alcun difetto in lei. In quanto a Ruth ella si dimostrava gentile e ben disposta; e quando, nella sera dell'ultimo sabato, egli la baciò sulla bocca, poté sentire che ella ricambiava il bacio dalla pressione delle sue labbra. Steve tornò a casa inebriato e cominciò a calcolare il costo dei mobili, sul dorso di un modulo giallo di telegramma.

Pochi giorni dopo egli rimase di stucco leggendo il nome di lei sul telegramma che usciva da sotto il tasto. Accadeva quello che egli non avrebbe potuto mai prevedere. Al momento credette che vi fosse un errore.

Ma poi si convinse; non era un errore: Signorina Ruth Quirk 376 Nord 23^a Strada Bend River Ohio - Congratulazioni siamo lieti informarvi che avete vinto primo premio di bellezza del nostro concorso fra commesse « Cinque e dieci » Stop Assegno cinquecento dollari già spedito stop Viaggio gratuito Hollywood e provino garantito stop Nostro rappresentante si presenterà da voi due pomeridiane martedì preghiamovi fornirgli intervista particolareggiata indispensabile scopo pubblicità - Silversheet Magazine.

Vicki Baum

I. - (Continua).

EVOLUZIONI DI ATTRICI

Barbara Stanwyck, l'interprete di "10 soldi a danza" e de "la donna del miracolo", ha trasformato il suo tipo di bellezza quasi insensibilmente. Osservate: essa è rimasta sempre, attraverso piccoli cambiamenti, la donna che non vuole essere eccentrica, ma che nella sua dolce e quasi comune bellezza, possiede un fascino intenso e profondo.



1925. Primo periodo. Chiome abbondanti, libere, sopracciglia naturali, volto semplicissimo e poco truccato: nulla di artefatto in Barbara Stanwyck.



1929. Siamo ancora nel primo periodo. Soltanto, i capelli sono più acconciati e le sopracciglia sono diventate più sottili. Bella, ma troppo modesta.



1931. Ecco un tentativo, l'unico, per diventare fatale. La Stanwyck non vi è riuscita, ma il suo tipo e il suo fascino hanno acquistato nuove finesse.



1933. Dopo queste prove, la diva trova la sua via: ritornano le chiome libere e le sopracciglia naturali... ma con quanta più sapienza di prima!



1936... Finché giunge a questa sua ultima espressione: una bellezza che sotto un'apparenza semplice, ma estesa, nasconde una raffinatissima civetteria.

La vita, gli amori, l'ascesa splendente, la drammatica fine

del più amato e popolare degli attori del cinema

RODOLFO VALENTINO

troverete rievocati nella ristampa del fascicolo RODOLFO VALENTINO in vendita a una lira in tutte le edicole d'Italia.

FUORI PROGRAMMA

* Jean Kiepusa candidato al Parlamento polacco? Precisamente. Il noto attore e cantante si dà alla politica. Sebbene non si sappia ancora di quale lista, nelle prossime elezioni del Sejm, egli farà parte, è tuttavia assodato che la popolarità acquistata dal noto tenore nel campo cinematografico gli procurerà un numero di voti sufficienti alla riuscita. Egli è stato anche interrogato circa la possibilità di conciliare la sua attività artistica con quella politica, ma non ha saputo ancora pronunciarsi.

Una notizia che troverete preziosa. Greta Garbo è stata citata recentemente in tribunale dall'ex produttore cinematografico tedesco D.C. Schrap-per, il quale pretende il rimborso di 10.500 dollari ch'egli le prestò a varie riprese nel 1924, quando ella non aveva ancora conquistato la celebrità. La Garbo aveva promesso di restituire la somma appena l'America le avesse procurato guadagni sufficienti e lo Schrap-per sostiene che l'America ha ampiamente soddisfatto le speranze dell'allora misera attrice svedese. La Garbo debitrice morosa... Questo non lo avremmo mai pensato.

Per chi ama dire che i cinesi hanno inventato molte cose prima degli europei, c'è una buona notizia. Si è scoperto, recentemente, che essi hanno inventato anche il film a colori. Infatti, nel 1500, un commerciante cinese, trovandosi con la propria carovana fra le montagne di Vablonovic, per passare il tempo avrebbe inciso e ritagliato su una pelle di bufalo (vale a dire l'antenata della pellicola) delle figure che opportunamente poste in una custodia di pergamena e messe controluce, davano in proiezione le loro ombre con i colori di cui era stato composto lo sfondo...

Per una più realistica realizzazione del grande film «L'anima della Cina» (The Good Earth, dal romanzo di Pearl Buck) il regista Sidney Franklin ha reclutato una vera armata di cinesi che dovranno prendere parte alla scena di guerra e a quella della rivoluzione del 1912 che rovesciò la dinastia dei Manchu. Il generale cinese Theodore Tu, messo a disposizione della Metro Goldwyn Mayer dal Governo cinese, sta istruendo, coadiuvato da vari ufficiali, dieci battaglioni di «volontari» cinematografici, che dovranno fra pochi giorni combattere i rivoluzionari per le strade di un quartiere di Pechino, fedelmente ricostruito. Oltre ai protagonisti principali, Paul Muni e Luise Rainer, prendono parte al film 68 attori cinesi.

Abbiamo notizia che la Warner Bros. ha acquistato il nostro film giallo «Anonima Roylott». I nostri film di genere, come si vede, trovano, nella stessa America, un'approvazione che, essendo un'approvazione di indole commerciale, come quella dell'acquisto, è, in un certo senso, la migliore. Il primo ad essere acquistato dall'America fu il noto film di genere marinairesco, «Aldebaran»; ora è la volta di un giallo, interpretato da un nostro specialista del genere, Romano Calò, e diretto da un giovane regista pieno di idee nuove ma anche d'esperienza, Raffaello Matarazzo. Ma siamo certi anche che questi due non saranno degli episodi sporadici.

Un altro segno della vivace ripresa della nostra attività è anche la costituzione di nuove società cinematografiche. Se pensate, non diciamo a molti, ma a pochi anni fa, quando una società cinematografica voleva dire una società in fallimento, ora vi rincorerete certamente, vedendo questo nuovo fiorire di attività tutte volte al cinema. Vi abbiamo già parlato dei due Consorzi sorti appositamente per «I condottieri», e per «Scipione l'Africano»; come pure saprete della S.A.I. Walter Wanger, di cui ora vi diamo i dati: durata anni 20. Capitale sottoscritto 100 mila lire, consiglio d'amministrazione: Walter Wanger, on. conte Carlo Dentice di Frasso, Capuano Ettore, Giannini Amedeo, P. Lloyd Wright. Direttore generale Mario Luporini. Oltre queste, si sono costituite, negli ultimi tempi, F.A.L.F.A. (Alleanza Latina Film Artistici) con 25 mila lire di capitale e la durata di 30 anni; la Mondial Film, capitale 10 mila lire, durata 20 anni e la Galbo-Film, con un capitale di 50 mila lire e durata di sei anni.

Secondo informazioni del «Notiziario» della Mander Film, il film «I due sergenti», diretto da Enrico Guazzoni e interpretato da Evi Maltagliati, Gino Cervi e Mino Doro, sarebbe stato accaparrato, per la distribuzione in Francia e in altri paesi di lingua francese, da un'importante società d'oltralpe.

Andate a Como, c'è una piccola curiosità cinematografica: la Mostra di Scenografia e del Costume nel Cinema sotto la direzione e il controllo dei noti architetti Valente e Aschieri.

1
Una graziosa e ciottuola stracciona, Shirley Ross, che essendo sicurissima del suo fascino non teme (anzi...) i calzoncini stracciati e il cappello sformato, sapendo che tanta curiosa miseria torna a vantaggio della sua bellezza birlchina. (M.G.M.).

2
Ecco Joan Crawford a colloquio amichevole e cinematografico con Clarence Brown, il suo regista nel film «Perdizione» (M. G. M.).

3
Terzetto di attori americani in viaggio in Italia: Douglas Montgomery, il protagonista di «E adesso pover'uomo?», John Lodge, l'Alexel de «L'Imperatrice rossa» e Francesca Braggiotti moglie di John Lodge.

4
Max Reinhardt, che dirigerà «Danton» per la Warner Bros., colto in un albergo di Parigi, mentre i giornalisti lo interrogano su questo suo prossimo film, di cui è già stata annunciata la durata eccezionale: quattro ore.

5
Tra una scena e l'altra, molte volte non si fa in tempo a cambiarsi e ad andare a casa a riposare; allora si rimane nello «studio», infiorandosi di cartelli ammonitori: «Silenzio!», «Non si riceve», «Non disturbate!»...

Cinema Illustrazione

SILENCE PLEASE